

27 GENNAIO
2019

di Francesca
La Marca (*)
lamarca_f@camera.it

OPINIONI & FATTI \ DAL PARLAMENTO

La conoscenza dell'italiano per chi vive all'estero e fa richiesta di cittadinanza, il reddito di cittadinanza e la legge di bilancio

Tre indizi, una prova?

“UN INDIZIO è un indizio, due indizi sono una coincidenza, tre indizi fanno una prova”, diceva Agatha Christie. Naturalmente la massima non ha valore legale, ma può aiutare ad interpretare una tendenza politica o addirittura una fase, come può essere definita quella del governo Lega-5Stelle-Maie, che ha superato ormai la boa dei primi sette mesi. Gli indizi si moltiplicano e vanno tutti nella stessa direzione. Purtroppo, aggiungo, perché non è la direzione che era nelle nostre attese di italiani che vivono all'estero.

Allora, quali sono questi indizi significativi?

Nel decreto Sicurezza, fortemente voluto da Salvini, anzi imposto agli alleati di governo, c'è una linea ostativa contro gli stranieri, che si traduce nella politica dei porti chiusi, anche quando i migranti stanno per affogare, nella limitazione dei permessi di soggiorno, nello smantellamento delle strutture di accoglienza, con relativo licenziamento del personale italiano che vi lavorava, in alcune forme di limitazione delle richieste di cittadinanza, e in altro ancora. Ora, sappiamo bene che il vero obiettivo è lo straniero, ma pur di colpirlo con il decreto si finisce con lo sparare nel mucchio, facendo morti e feriti anche tra chi si trova a passare per altre ragioni.

E' il caso del requisito della richiesta di conoscenza della lingua italiana a un livello elevato - B1 - che viene fatta al coniuge dell'italiano/a che voglia chiedere la cittadinanza del consorte. Probabilmente, si voleva mettere un freno alla pratica dei matrimoni facili o strumentali degli scorsi anni, ma di fatto si colpisce una quantità di matrimoni "misti" e di coppie che si apprestavano a condividere, oltre ai figli e agli interessi familiari, anche la cittadinanza, visto che ormai in quasi tutti i Paesi è possibile averne più di una. A nulla sono serviti gli emendamenti che gli eletti PD all'estero hanno presentato durante il percorso parlamentare del decreto. Dunque, un genitore che magari vede il coniuge impegnarsi nell'insegnare ai propri figli i rudimenti del-



l'italiano, non può chiedere la cittadinanza se non ha una conoscenza elevata della nostra lingua. Nello stesso tempo, si consente di richiedere il riconoscimento "jure sanguinis" anche a discendenti di quarta o quinta generazione che di italiano non hanno sentito pronunciare più una sola parola nelle loro famiglie e in quelle dei loro padri.

E poi, ammesso che qualcuno voglia provare a superare l'ostacolo, dove e a chi deve rivolgersi per essere aiutato a studiare il nostro idioma e a certificare il possesso? Con quali costi? Istituti che rilasciano titoli di studio riconosciuti nell'ordinamento italiano ce ne sono certamente, ma non sono molti e non sono diffusi in tutto il mondo; in più, gli enti certificatori dell'italiano sono appena 4 (le università di Perugia, Siena, Roma Tre e la Dante Alighieri), ma chi è all'estero a quale santo deve votarsi? Insomma, una tipica soluzione all'italiana, nel senso peggiore: io faccio una legge e ti impongo una regola, poi per applicarla te la vedi tu, magari con l'aiuto del tuo santo protettore.

Altro decreto, altro indizio. Parliamo del

reddito di cittadinanza, che dalla maggioranza, in particolare dai 5Stelle, viene presentato come lo strumento che metterà fine alla povertà e che avvierà al lavoro centinaia di migliaia di persone, se non milioni, che lo stanno aspettando. Senza porsi il problema, naturalmente, che il lavoro si può distribuire se c'è e perché ci sia occorre un'economia in buona salute e investimenti capaci di crearne. Cosa che destinando quasi tutte le risorse a sostegno assistenziale non si riesce a vedere. Comunque, nello stesso decreto è detto che per usufruire sia del reddito e della pensione di cittadinanza che della possibilità di essere avviati al lavoro occorre dimostrare di essere residenti nel Paese per almeno dieci anni, di cui gli ultimi due in modo continuativo.

Quindi, in parole povere, se c'è qualcuno che è andato all'estero per mancanza di lavoro in Italia e volesse rientrare per tentare di avere un'offerta di lavoro tramite i centri per l'impiego e i Navigator di nuova invenzione, se lo può scordare perché non è stato in Italia a fare il disoccupato per gli ultimi due anni.

Un autorevole giornale italiano ha scritto che mettendo questo filtro verso gli "stranieri" (evidentemente anche gli italiani all'estero sono compresi per il governo gialloverde in questa categoria), si è riusciti a recuperare alcune centinaia di milioni che servono a colmare alcune falle finanziarie che in questo decreto si aprono in continuazione. Senza contare gli effetti perversi che per gli italiani coinvolti in situazioni di emergenza, come quelli del Venezuela, una misura di questo genere può avere nel momento in cui fossero costretti a metter piede in Italia in cerca di protezione. Tanto più che i due milioni di aiuti per i connazionali in Venezuela, stanziati dal precedente governo, sono stati eliminati dal bilancio di quest'anno.

Terzo indizio, questa volta nella legge di bilancio. Una delle scelte obiettivamente più utili fatte nella scorsa legislatura è stata la reintegrazione dei fondi per la promozione della lingua e della cultura italiana, istituendo un fondo quadriennale di 150 milioni, che ha fatto ritornare i colori a diversi Ministeri, enti e operatori impegnati in questo campo. Una cosa talmente necessaria che gli stessi avversari di ieri, diventati i governanti di oggi, cercano di acquistare il merito. Poiché il quadriennio scade nel 2020 e il Bilancio triennale arriva al 2021, il meno che ci si poteva attendere era un segnale di voler continuare su questa strada, andando oltre il quadriennio. Invece niente. Domani è un altro giorno.

Tre indizi fanno una prova, diceva Agatha Christie. Ebbene, gli indizi sono anche di più, ma quelli indicati forse bastano per avere una prova. La prova che per gli italiani all'estero è necessario cambiare urgentemente strada, riaprendo gli occhi sul mondo e sulla principale risorsa che l'Italia può utilizzare in ambito globale: gli italiani all'estero. E' necessario riaggiustare il tiro con urgenza e considerarli parte integrante del comune impegno per uscire dalle acque ancora agitate che il Paese sta attraversando.

(*) Deputata del PD
eletta nella Circoscrizione
Nord e Centro America



PANE AL PANE

di Aurimpia
(PdB)
aurimpia.pdb@libero.it

TRENT'ANNI fa cadeva il muro di Berlino. Era il 1989 e tutti ebbero un sussulto di gioia. Gli strascichi della Seconda Guerra Mondiale dopo 28 anni erano stati azzerati. Berlino tornava ad essere una città libera. Si inneggiò alla democrazia, alla fine della guerra fredda, grazie soprattutto al leader dell'Unione Sovietica Michail Gorbacev e alla sua Glasnot (politica della trasparenza). Su uno dei monconi del muro di Berlino, scritto a caratteri cubitali, si poteva leggere "Danke Gorb" 3/10/90. Era presidente degli Stati Uniti il repubblicano Ronald Reagan, cinque anni dopo nel 1994 un presidente democratico, Bill Clinton, iniziava la costruzione del muro di Tijuana.

Un muro di 3140 km tra Messico e Stati Uniti che il repubblicano Trump intende potenziare. Quello esistente è un muro costruito quasi interamente in zone urbane controllate militarmente, il che costringe gli emarginati del Sud America a raggiungere il deserto dove le difficoltà per superare il confine sono insormontabili. Trump è in preda a una vera e propria ossessione che lo ha indotto a sfidare la maggioranza democratica del Congresso con lo shutdown.

Perché si costruiscono i muri? In origine erano quasi tutti muri di difesa per impedire ag-

Muri: da Berlino alla Tijuana di Clinton e a quello di Trump

gressioni militari da parte dei popoli confinanti, per identificarli viene generalmente usato il plurale femminile, si parla infatti di mura Aureliane, Adrianee (vallo di Adriano), Teodosiane o di Costantinopoli, di grande Muraglia Cinese ecc. Quello di Berlino come quello di Tijuana non possono essere considerati delle mura difensive, perciò possiamo continuare a chiamarli muri proprio come i muri perimetrali di un carcere. Sono muri che nascono per impedire il passaggio di migranti dai paesi poveri a quelli ricchi come quello tra l'Arabia Saudita e lo Yemen costruito nel 1980 in cemento armato e dotato di controlli elettronici.

E' della stessa natura il muro tra India e Bangladesh, tra Israele e Palestina. Quest'ultimo lungo 730 km, serve a separare due popoli oltre a tenere prigionieri gli abitanti della striscia di Gaza. E' un muro che gli Israeliani definiscono di "sicurezza" nonostante che la Corte di Giustizia dell'Aia lo abbia dichiarato illegale. I muri di filo spinato delle colonie spagnole di Ceuta e Melilla in Marocco sono controllati da soldati che non esitano a sparare sui migranti. La Spagna, però, facendo sfoggio di generosità accoglie 40 migranti che Salvini ha rifiutato chiudendo i porti italiani.

Decisione inutile perché i migranti arrivano via terra o approdano nelle piccole insenature della costa italiana. C'è un muro che nel nome può identificare tutti i muri non difensivi, è il Muro delle Vergogna costruito nel 2012 in Perù per dividere le baraccopoli di Lima dai quartieri residenziali. In Irlanda un muro ha diviso per quasi trent'anni i cattolici dai protestanti, definito dopo aver causato centinaia di morti, "muro

della pace" detta anche del Venerdì Santo.

Quanti muri! Misurano tutti insieme 28 mila km, il diametro della terra è di 17.742 km. I numeri commentano nella loro essenzialità la follia umana. Chiarificante è la cosiddetta Linea Verde, un muro di filo spinato, con bidoni, fossati, sacchi affastellati costruito nel 1974 che divide l'isola di Cipro in tre parti appartenenti al Marocco, alla Grecia e a Cipro. Deve il nome a una matita verde con la quale un ufficiale inglese di stanza a Cipro (l'Inghilterra possiede basi militari nell'isola pari al 3% del territorio) tracciò i confini. L'intero territorio di Cipro è di 9251 km, diviso in percentuale per quattro ne viene fuori una mappa così frammentata da sembrare un puzzle. Una follia che ha causato centinaia di morti per motivi etnico-religiosi.

Esistono muri invisibili, tracciati solo sulle mappe, sono i confini di mare e di cielo, si parla infatti di spazio marittimo, di spazio aereo appartenenti alle varie nazioni del mondo. Sono muri apparentemente facili da superare, nella realtà sono spesso più impenetrabili di quelli sulla terra ferma. Acque territoriali di Malta, dell'Italia, della Libia, della Francia ecc., spazi dove muoiono decine e decine di persone se non centinaia come è accaduto venerdì 18 nei pressi delle coste libiche. Le nazioni intanto si rimpallano le responsabilità.

E' risaputo che i Romani chiamavano il Mediterraneo "mare nostrum" ma in quell'espressione non era insita la proprietà del mare bensì delle terre che lo circondavano. Il mare era di tutti, fu solo nel 1635 che il giurista inglese John Selden affermò, contro l'opinione del giurista olandese Ugo Grozio, che anche il mare poteva

essere spazio "suscettibile di appropriazione". Un principio esteso ai cieli e in futuro, se nulla dovesse cambiare, allo spazio. E' ripresa, infatti, la sfida spaziale e ora anche la Cina si affaccia con prepotenza dalle stelle.

E' il profitto, il potere politico-economico degli stati al seguito dello sviluppo tecnologico e scientifico a dettare come sempre la legge. Il conflitto spagnolo-portoghese per il possesso delle rotte americane in Occidente, quello inglese-olandese per l'appropriazione della via delle spezie in Oriente tra i secoli XVI e XVIII ne sono una testimonianza.

Nessuna religione è mai riuscita a ribaltare la visione proprietaria del mondo anzi, spesso, la religione stessa è stata lo strumento per legittimarla. I muri non servono, non ci sono aggressori ai ricchi confini occidentali, c'è una folla disorientata in cerca di una vita migliore, una folla in gran parte povera, vilipesa, sfruttata in mezzo alla quale si nascondono purtroppo anche delinquenti.

Bisogna isolare le mele marce, non gettare anche quelle sane. Gli strumenti ci sono, manca semmai la volontà politica. Le persone dalla mente libera, senza muri ideologici, non devono abbandonarsi alla paura, devono capire che l'accoglienza giova a tutti.

Accogliere, legalizzare dopo controlli seri e mirati fa crescere il paese di accoglienza. Certo l'integrazione è difficile. Gli usi, i costumi sono diversi ma pian piano sarà necessario integrarsi lungo un sentiero senza interruzione di muri. La disperazione non si ferma e non si fermerà davanti a nessun ostacolo meno che mai davanti ai muri siano essi visibili o invisibili.